

DOMENICA XXVIII T.O. A

15 ottobre 2023

L'INVITO A NOZZE CORRISPONDE ALL'INVITO AD ESSERE CERCATORI DI VERITA'!

Isaia 25,6-10a --- Salmo 22 --- Filippesi 4,12-14.19-20 --- Matteo 22,1-14

1. Ascoltando il profeta Isaia, capiamo come e quanto dobbiamo rivisitare e correggere le nostre credenze religiose e quindi valutare le conseguenze che esse hanno nella nostra vita, perché il credere o il non credere, il credere in un certo modo o il presumere di credere, bene o male incidono sulla vita degli uomini.

- Allora, anziché conservare quasi maniacalmente tutte le immagini di Dio che ci sono state offerte fin dall'infanzia, le rivisitiamo e coraggiosamente rimuoviamo quelle strampalate.
- Il Dio che continua ad emergere dalla nostra espressione religiosa, infatti, è ancora – ahimé - un Dio severo dall'occhio torvo, che ordina e proibisce, che fa alto e basso come gli pare, che premia e castiga, che giudica senza lasciar correre alcunché e che alla fine salda i conti.
- **Dobbiamo perciò convertirci al Dio della Bibbia**, il Dio di cui parla *il profeta Isaia*, il Dio di cui a noi cristiani parla *Gesù di Nazareth*, **un Dio che esclusivamente ama e insegna a vivere in pienezza e con gioia.**
- Di conseguenza, il nostro credere e fare si coniugherà con la speranza fiduciosa e con la gioia di vivere: un messaggio di cui dobbiamo diventare testimoni!

2. La Parabola, che è un racconto costruito a partire dalla vita, offre un messaggio che interessa tutti e ciascuno.

- Innanzitutto, si può essere di casa, stare nella stessa casa, essere tra le persone che la familiarità pone tra gli invitati, e ciò nonostante non saper apprezzare e gustare le persone e le cose di casa.
- E, ancor peggio, ci si può sentire così padroni e così sicuri delle cose di casa, da non avvertire la necessità di verificarne la portata e la consistenza.
 - Si rischia, così, di pensare a una cosa e di trovarsi di fronte a un'altra, finendo col non capirsi più, con il litigare e il rifiutarsi.
 - Trasferendoci nel campo del credere religioso e in esso della fede, c'è il rischio che la **'superstizione'** (*il credere in cose vuote [tanti pseudo messaggi medgjuguriani] coprire la paura con riti più o meno magici [chiedere la benedizione di qualche oggetto appena finita la celebrazione della messa], il rincorrere ciò che incanta immediatamente [il miracolismo]*) prenda il posto e soffochi le profonde esigenze dell'uomo che corrispondono al nostro bisogno di Dio, ossia: **il richiamo alla nostra sorgente, al senso di noi, al senso della vita, al compiersi di essa e anche al senso di quello che sarà**, quando noi avremo esaurito il più o meno breve arco di tempo che si consuma nello spazio.

3. In questo clima ‘religioso’, *ma non solo in esso*, ci si può trovare come divisi in due gruppi:

- **Quelli che pretendono di sapere tutto**, per i quali tutto è già detto, scritto e stampato e niente è da accogliere, inventare, far venire alla luce: *sono i ripetitori, che non meravigliano e non provocano, ma avviliscono soltanto...*
- **... e quelli invece che sostano nel dubbio** e che pian piano diventano i ‘cercatori della verità’: *costoro sono alla continua ricerca dell’inedito che giova alla vita e la rende piacevole!*
 - Mentre i **primi (i presunti buoni: l’elite che si differenzia dal popolo e che presume di dettargli le regole)** possono rifiutarsi con motivazioni maldestre di partecipare al banchetto offerto da altri o vengono seccamente scartati da chi invita perché danno l’impressione di essere già sazi...
 - ... i **secondi (i cercatori della verità: quanti stanno nei crocicchi delle strade ove continua a passare il mondo)** si trovano ad occupare i primi posti al banchetto di nozze, il banchetto delle cose che contano, il banchetto della vita.

4. Come dire:

- **La VERITA’** non può essere imbrigliata, **non può mai avere il tono della definitività**, nessuno può averne il monopolio, neppure il magistero della Chiesa che alla Verità continuamente aspira, **la verità può solo essere sussurrata**: essa infatti rimane aperta alla sempre nuova rivelazione che emerge dalla storia degli uomini.
- **II CERCATORE DELLA VERITA’** tiene continuamente spalancati testa, occhi, cuore, mani, per questo riesce a scorgere i segni della presenza di Dio nelle tante cose belle, vere, giuste, buone, che profumano la vita di colore e di amore.
- Il cercatore di Dio, insomma, è colui che non smette mai di stupirsi e meravigliarsi, colui che prova la gioia di essere, di esistere e che nutre simpatia per il tempo presente, che è il tempo della propria vita, **il tempo dell’invito a nozze**.
- Può essere questo **l’abito nuziale che siamo invitati ad indossare**, cioè **l’amore incondizionato per la vita**, amore che noi ci impegniamo a sperimentare e testimoniare!

5. Col brano che oggi funge da seconda lettura, si conclude la lettera dell’Apostolo Paolo ai Filippesi.

- Poche righe, commoventi, da cui traspaiono i sentimenti di profonda amicizia che legavano Paolo ai cristiani di quella comunità.
- L’apostolo ricorda anzitutto i disagi, le privazioni, le contrarietà, che ha sopportato per la causa del Vangelo.
 - Infatti, si trova ad Efeso, in carcere, non per reati comuni, ma per aver servito il Signore Gesù con l’annuncio della Parola... **li riceve i doni inviati dai filippesi**: pur essendo un uomo austero, Paolo, abituato alla vita dura, alle persecuzioni e alla fame, di fronte al loro gesto generoso si commuove e dice grazie per esservi fatti presenti nel momento della tribolazione.
 - Come è ferito dalle ingratitudini [*si può cogliere il suo disappunto leggendo alcune sue lettere*] così si rallegra per le manifestazioni di stima e di affetto.
- Alla fine della lettera, **Paolo assicura che Dio ama e protegge i suoi inviati** e ricompenserà, in modo sovrabbondante, i gesti di generosità compiuti nei loro confronti.